

**Prof. MASSIMO GANDOLFINI**  
**Specialista in Psichiatria e Neurochirurgia**  
**Direttore Dipartimento di Neuroscienze e Primario U.O. di Neurochirurgia**  
**Fondazione Ospedaliera Poliambulanza, Brescia**

**RELAZIONE SUL LIBRETTO “W L’AMORE” EDITO DA ASL E REGIONE  
EMILIA-ROMAGNA**

Al documento “W L’AMORE” va riconosciuto lo sforzo di mantenere un atteggiamento di rispetto delle varie sensibilità e di apertura al dialogo.

Proprio nella prospettiva del confronto delle idee – avendo sempre come prioritario l’aspetto di fornire agli adolescenti un’informazione che sia utile alla loro crescita come persone – non si possono nascondere alcuni aspetti critici, che potrebbero essere facilmente recuperati.

Con l’intento di essere chiaro e sintetico, mi permetto di esporre le questioni che vanno riconsiderate.

Innanzitutto un quadro generale.

Credo che tutti condividiamo il principio che l’educazione scolastica non è e non può essere soltanto “informazione”, ma abbia il dovere di contestualizzare la stessa entro un sistema di valori – si badi bene: NON CONFENSIONALI – che caratterizzano l’umano condiviso e su cui si costruisce la civiltà di un popolo.

La convivenza civile non è fatta solo di regole da rispettare, ma si fonda su riconoscimenti valoriali che – nel rispetto della libertà di ciascuno – appartengono al patrimonio dell’umanità.

Si prenda ad esempio il grande valore della “libertà”: questo va riconosciuto ed affermato, e contemporaneamente coniugato entro norme, spesso limitative, che non hanno lo scopo di “violare” il principio appena enunciato, bensì dare senso e renderlo fruibile.

Ciò premesso, il testo proposto si caratterizza per la mancanza totale di una descrizione globale dell’uomo e della sua relazionalità affettiva, riducendo il tutto ad una mera ricerca del proprio individuale interesse, convenienza e soddisfazione. Un’impostazione relativistica che va ben al di là del rispetto delle singole scelte personali. L’affermazione del principio di autodeterminazione è inscindibile dall’oggetto della scelta cui è applicato e trae da essa valore: se cadessimo nell’errore di credere ed affermare che l’autodeterminazione ha valore “a prescindere”, si comprende bene l’enorme rischio di legittimare, di fatto, ogni condotta, anche la più nociva e trasgressiva possibile.

Quando si parla di “amore” e di “sesso” è indispensabile parlare di senso, fine, scopo, valore, nella prospettiva della piena e coerente realizzazione della globalità della persona umana, in quanto persona umana. L’uomo non è un animale che “fa sesso”, perché prova piacere e perché mantiene la specie; ma “fa l’amore” perché esprime in quell’azione la completezza della propria umanità e relazionalità. S’incontrano due corpi, perché ci sono due anime che desiderano la pienezza dell’amore. La differenza fra “fare sesso” e “fare l’amore” non è solo semantica ed il sesso non è un’attività biologica assimilabile ad altre (mangiare, bere od altro) perché ad essa è associata la scintilla della vita: vogliamo avere l’onestà intellettuale (prima che morale) di dirlo ai nostri studenti, mantenendo alta l’asticella dei valori ! Poi, ognuno, sarà libero di abbassarla quanto e come vuole, ma sarebbe colpevole non indicare la delicatezza del tema, cui è legata la piena realizzazione e la felicità integrale della persona.

A pag. 87 – nel contesto del tema “pornografia” – c’è un corretto accenno ad un sistema valoriale, ma è troppo poco e riduttivo coniugarlo solo con l’aspetto pornografico.

A pag. 36, quanto sopra affermato trova piena concretizzazione: facendo riferimento alla giusta lotta contro ogni tipo di discriminazione – magari sarebbe opportuno ricordare ai nostri giovani che in Italia esiste l’articolo 3 della Costituzione che vieta e condanna ogni tipo di discriminazione, anche per “condizioni personali e sociali” (e l’eventuale omosessualità rientra a pieno diritto fra queste “condizioni personali”) – si introduce il concetto di “omologazione” di ogni “modo di essere”, parificando ogni atteggiamento/scelta. Il concetto da chiarire è il seguente: l’identità sessuata maschio/femmina che caratterizza la specie “homo sapiens sapiens” costituisce la pietra angolare su cui costruire l’edificio della personalità. Il dovere educativo – familiare, scolastico e sociale – richiede di rendere il più coerente possibile questa integrazione fra biologia e psichismo, fornendo ogni strumento perché questo processo possa dipanarsi in modo equilibrato ed organico. Non è affatto difficile o improbabile trovarsi di fronte a persone in età adolescenziale o giovanile che stanno soffrendo una difficoltà identitaria del proprio “sé”: non li si aiuta lasciandoli soli in mezzo alla prateria delle libere scelte di genere, che spesso sono determinate da sentimenti profondi di insicurezza, non autostima, paura, sensazione di inferiorità, incompiutezza, solitudine, che possono indurre a ricercare e percorrere strade apparentemente più facili – al momento – ma foriere di tanti successivi disagi. Accompagnare NON significa imporre e tantomeno ghettizzare o discriminare: accompagnare è azione che si coniuga con educare, chiarire, ricercare insieme soluzioni, con l’obiettivo di costruire insieme una INTEGRAZIONE COERENTE FRA IDENTITA’ SESSUATA E PSICHISMO.

Proprio da qui nasce la “vera felicità” ed il “vero bene” (se è questo lo scopo che ci sta davvero a cuore) per ciascun nostro giovane, così come per ciascun uomo.

Il capitolo “Decidi tu?” (pag.82) – in apparenza molto rispettoso - è una chiara manifestazione di quell’impostazione relativistica di cui ho parlato. E ancor più le pagg. 94 e 95 (“Sesso? Sicuro”): “.. né troppo presto, né troppo tardi ... ciascuno deve capire quali sono le cose importanti per sé ..”. E’ la rinuncia a qualsiasi funzione educativa valoriale di riferimento e – ripeto – da sempre EDUCARE NON SIGNIFICA IMPORRE O COSTRINGERE MA CHIARIRE IL SENSO ED IL SIGNIFICATO di un atto o di una scelta.

Chiamerei l’atteggiamento espresso in quelle pagine, NON TOLLERANTE, ma colpevolmente INDIFFERENTE.

Un altro punto inaccettabile lo troviamo a pag. 97: “rapporti orogenitali ed anali”. Vogliamo almeno dire che sono in contrasto con la biologia in cui è iscritto il rapporto sessuale e, pertanto, non consigliabili, invece che relegarli alla semplice opportunità di stare attenti ad evitare IST?

A pag. 30 si parla di “modelli di famiglia”, proponendo l’esistenza di pluralità di scelte di convivenza, tutte omologabili e parificate alla “famiglia” che – al contrario – è definita in modo chiaro e preciso dall’articolo 29 della Costituzione della Repubblica: “ società naturale fondata sul matrimonio”, cui fanno riferimento ed eco altri importanti pronunciamenti giurisprudenziali (Corte Costituzionale, sentenza 138/2010 “Le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio..”; Corte di Cassazione, sentenza 2400/2015 “il matrimonio è possibile solo tra uomo e donna”).

Volendo pensare che il fine degli estensori del documento è quello di educare i giovani a non discriminare o penalizzare forme di convivenza diverse dal matrimonio, sarebbe utile innanzitutto evitare confusioni, ed in secondo luogo impostare un lavoro serio, articolato e rigoroso in cui si dimostra che la civiltà giuridica del nostro ordinamento si basa sul solido principio di non discriminare mai nessuno e per nessuna ragione. Non discriminare è una “parola d’ordine” ineludibile e che i nostri giovani devono imparare, un vero imperativo categorico di morale laica e di convivenza civile. Ma “non discriminare” non è sinonimo di “omologare” e non deve costituire il pretesto per introdurre figure conviviali assimilabili alla famiglia come sopra definite.

Perché non utilizzare – ad esempio – la denominazione “convivenze non-matrimoniali” (perfettamente coerenti con l’articolo 2 della Costituzione), la cui dignità sociale non è in

discussione e che è molto, molto distante (culturalmente e socialmente) dall' affermazione del testo a pag. 33: "I modelli non devono diventare una gabbia ed impedirti di essere te stesso/a".

Purtroppo, anche alcuni aspetti tecnici/statistici devono essere contestati.

Partiamo da pag. 43: "Si calcola che la popolazione non eterosessuale nel mondo sia compresa fra il 5 ed il 10%". E' un dato non suffragato dalla condivisione della comunità scientifica internazionale. Ad esempio, in Italia è stimata al 2-3% nei maschi e 1-2% nelle femmine (X Congresso Nazionale SIBCE, Perugia 2011).

Quindi: maggiore prudenza nel trattare i dati statistici.

Identico atteggiamento culturale deve essere adottato in tema di "contraccezione d'emergenza" (pag.115). Il tema del meccanismo d'azione del levonorgestrel ("pillola del giorno dopo") e dell'ulipristal ("pillola dei cinque giorni dopo") è ancora oggetto di ampia discussione nel mondo scientifico, al punto che le stesse ditte produttrici si tutelano, dichiarando che non si può escludere un effetto "antinidatorio", che vuol dire un effetto di impedimento dell'annidamento dell'embrione già costituito (quindi, la fecondazione è già avvenuta).

Dichiarare in modo apodittico che queste pillole funzionano in modo "contraccettivo" è un'informazione errata. Evitando ogni scelta di campo ideologica – da una parte e dall'altra – va dichiarato che non si può escludere in modo certo che in qualche caso non possano funzionare con meccanismo abortivo, considerato che impedirebbero l'annidamento dell'embrione già costituito.

In conclusione, mi sia permessa una considerazione generale.

L'impegno educativo è una delle attività più nobili e, parimenti, più delicate che una società civile deve assumersi. Il DPR 275/1999, art. 4, dichiara la necessità di mettere in atto "percorsi formativi funzionali alla realizzazione del diritto ad apprendere e alla CRESCITA EDUCATIVA di tutti gli alunni".

Questo progetto è realizzabile solo con il dialogo diretto e costante con le famiglie ed i genitori degli alunni, quali interlocutori di diritto (Art. 30 della Costituzione, Art. 26 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Risoluzione 1904/2012 Parlamento Europeo).

Penso di poter affermare che non esiste famiglia italiana che non desideri che il proprio figlio non venga educato al rispetto di ogni persona, nel quadro di una convivenza pacifica che esclude ogni tipo di discriminazione e/o di bullismo. Per questa finalità, una seria attività di educazione civica ai grandi valori fondanti la nostra Repubblica è considerarsi un dover inalienabile per ogni agenzia educativa e – quindi – in modo particolare, per la scuola.

Ma tutto ciò non va confuso con temi che – riguardando la vita sessuale, l'identità sessuata, lo psichismo relazionale, la condotta sessuale, il benessere psicofisico, l'integrazione dell'identità di sé fra sessuazione e personalità, con possibili disagi identitari conseguenti – vanno affrontati al di fuori di contesti ideologici non fondati su dati biologici oggettivi.

Brescia 28 febbraio 2015

Prof. Massimo Gandolfini